

Da otto anni stipendi congelati per le lavoratrici e i lavoratori della scuola

La riforma al rovescio di Renzi

Supplenti che aspettano mesi per essere pagati e concorsi dove non conta il lavoro già svolto.

Con l'arrivo della primavera l'anno scolastico in corso si avvia verso la sua conclusione e, calcolando che è stato il primo anno in cui la cosiddetta "Buona scuola" del duo Renzi - Giannini è entrata a regime, possiamo trarre delle prime conclusioni a riguardo.

Ribadiamo qui, ancora una volta, la nostra posizione sulla "riforma". Come Flc Cgil, prima ancora che nel merito, si contesta l'intera operazione nel metodo, a partire da un percorso nato come disegno di legge e poi imposto con la fiducia, con una maggioranza costruita sotto la minaccia delle dimissioni. Fino a qui non c'è di che stupirsi. E prassi consolidata per il governo Renzi quella di piegare le Camere, viste oramai come un organo vetusto, sottoposto ai diktat di "fiducia".

L'altro aspetto grottesco è che la legge in questione è nulla di più di un contenitore vuoto, con una serie di deleghe in bianco affidate

al Governo, con un voto di fiducia verso le deleghe più che sui contenuti.

Che dire riguardo agli effetti concreti di questa cosiddetta riforma?

Come prima cosa anche quest'anno si sono susseguiti e si susseguono ritardi nel pagamento dei supplenti. Per fare qualche esempio, diversi docenti e operatori nella nostra provincia aspettano ancora gli stipendi di gennaio.

Vale a dire che la loro ultima paga risale al 2015! Molti, moltissimi lamentano invece pagamenti parziali e a mesi alterni.

C'è chi aspetta gli arretrati di uno o più mesi, oppure ha ricevuto solo pagamenti parziali, lavorando in una scuola pubblica senza essere pagati. Per una "Buona scuola" non c'è male davvero!

Ovviamente non è colpa di segreterie che svolgono puntualmente il loro lavoro, ma dei ministeri, in particolare quello dell'Economia,



che non stanziano i fondi necessari.

Flc Cgil continua a intervenire per sanare le situazioni problematiche man mano che ne viene a conoscenza.

Anche chi viene pagato regolarmente ha poco da stare allegro. Con il 2016 il comparto, al pari di tutto

il pubblico impiego, entra nell'ottavo anno di blocco dei contratti. Da otto anni nessun aumento per i docenti e per gli Ata delle scuole. Proprio sul fronte

del rinnovo del contratto Renzi ed il suo Governo hanno subito nella scorsa primavera e nella scorsa estate due sonore batoste. Nella scorsa primavera la Corte costituzionale, con la sentenza 178/15, ha dichiarato illegittimo il blocco dei contratti nel pubblico impiego, mentre la scorsa estate, grazie ad una vertenza aperta dalla sola Flc Cgil, il Tribunale di Roma ha ingiunto al governo ed all'Aran l'immediata riapertura dei tavoli contrattuali. Un governo sanzionato e con l'ingiunzione della magistratura, costituzionale e del lavoro, di riaprire la contrattazione nel pubblico impiego, non dovrebbe neanche pronunciare le parole "Buona scuola".

In questa fase dell'anno scolastico ci si trova poi a gestire altre delicate incombenze che, peraltro, non promettono nulla di buono. Strombazzato ai quattro venti come un grande merito dell'attuale governo, è stato

bandito un concorso rivolto ai docenti precari per la loro stabilizzazione. Si frenano però gli entusiasmi e ci si chiede qual'è l'utilità di un concorso - in quanto tale volto a selezionare del personale - quando nelle nostre scuole lavorano da anni ed anni docenti laureati ed abilitati che avrebbero l'assoluto diritto alla stabilizzazione. Un diritto sancito anche dall'Unione europea con una sentenza della Corte di giustizia del 2014.

L'amministrazione pretende di valutare l'idoneità e la professionalità di persone che si è costretto a lavorare come precari per periodi infiniti di tempo. Sul piano della stabilizzazione i lavoratori Ata restano figli di un Dio minore. Il governo ignora, o finge di ignorare, che le nostre scuole funzionano grazie al personale Ata (ausiliari, tecnici ed amministrativi) che sono di fatto la base logistica ed organizzativa degli istituti.

Ed infatti per loro si conferma per quest'anno il blocco delle stabilizzazioni e le contrazioni della durata delle supplenze. Ad oggi è previsto il loro licenziamento a partire dal 1° luglio, lasciando di fatto scoperte le scuole nei mesi estivi, quelli in cui l'attività didattica è sospesa, ma che sono fondamentali per la fase organizzativa di conclusione dell'anno scolastico in corso e la preparazione del prossimo.

A fronte di questi dati Flc non può che continuare l'azione concreta fatta di assemblee, iniziative in piazza e mobilitazioni. Come Flc a volte e unitariamente in altre si sono promosse decine di assemblee, in un confronto sistematico e continuato con il personale della scuola, costruendo le prossime iniziative dove primeggia il rinnovo del contratto e la difesa degli organici.

Marco Ramella Trotta

Enel taglia in casa per investire all'estero

In questi ultimi anni si sono persi 70 mila posti di lavoro e trasferite in appalto importanti attività

L'attivo di marzo del gruppo Enel, convocato da Filctem Cgil, Flaei Cisl e Uiltec ha esaminato la grave situazione che vede una riorganizzazione del settore elettrico che si affianca a quanto avviene nel panorama energetico (Eni). Si riducono gli investimenti in Italia e si incrementano nel mondo. In questo modo l'azienda, negli ultimi 15

anni, ha tagliato 70 mila posti di lavoro e trasferito in appalto anche le attività esclusive.

Ne deriva per il sindacato del gruppo Enel la necessità di una forte azione sindacale.

Ad accentuare la situazione conflittuale il mancato rispetto dei protocolli di relazioni sindacali, la chiusura alla ricerca di accordi



locali, la mancata anticipazione di nuove assunzioni nelle realtà più critiche,

la ricollocazione del personale in esubero.

Non si offrono prospettive di riconversione di impianti e aree da dismettere e manca un coinvolgimento dei lavoratori nei processi in atto e si perpetuano atti e forzature unilaterali.

In presenza di un cambiamento strategico che annulla gli investimenti nazionali in ingegneria e ricerca, Informatizzazione, Mercato ed Enel Green Power, anche laddove si investe e si manda personale in trasferta all'estero non si cerca alcun accordo di natura sindacale.

A tutto ciò si deve aggiungere una gestione unilaterale

dei orari, ferie, straordinari e la mancata soluzione di questioni legate al welfare aziendale.

Per questi motivi gli attivi unitari hanno dichiarato lo stato di agitazione e se lo stesso non vedrà l'avvio di un confronto proficuo, si arriverà all'azione di sciopero, promuovendo nel contempo un percorso di assemblee sui luoghi di lavoro.

I sindacati di categoria hanno chiesto un incontro urgente al Governo per discutere i problemi derivanti dall'introduzione della nuova assicurazione sociale Naspi per le lavoratrici e i lavoratori impiegati in lavori stagionali, in particolare nel comparto turistico.

Sono molte le imprese (alberghi, villaggi turistici,

La nuova Naspi penalizza il lavoro stagionale

campeggi, strutture ricettive e pubblici esercizi) che garantiscono occupazione per pochi mesi all'anno. Con i precedenti regimi di sostegno al reddito (disoccupazione ordinaria ed Aspi) chi riusciva a lavorare

6 mesi all'anno, magari in più posti di lavoro, si garantiva una tutela al reddito per i 6 mesi restanti.

Ora con l'ennesima riforma, che in nome di una "fasulla" universalità degli ammortizzatori sociali ne

ha ridotto la portata e l'utilizzo, non si può più attuare l'operazione di sostegno dei periodi di forzata disoccupazione.

Siamo in presenza dell'ennesima "riforma" a perdere che colpisce qualcosa come

300 mila lavoratori del solo settore turismo, dove - per altro - impazza l'utilizzo dei voucher.

Se si considera come molti ritengono, a ragione, che il turismo rappresenti una potenzialità economica e

occupazionale per il Paese e quindi un comparto in cui investire, si capisce come sia necessario ridiscutere ad ampio raggio le condizioni di lavoro, le tutele contrattuali e gli strumenti per intervenire sulla stagionalità.

Di qui la richiesta di incontro di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltecs.

Grande distribuzione sempre in guerra sulle festività

La scelta di alcune aziende della distribuzione di aprire al pubblico nelle prossime festività del 25 aprile e 1° maggio rappresenta uno stravolgimento del vivere sociale della nostra comunità nazionale, fondata anche sul valore sociale delle festività e sul significato di

due date fondative della democrazia sociale e politica del nostro Paese.

Ed è a partire da questa considerazione che Filcams Cisl, Fisascat Cisl e Uiltecs Uil promuoveranno iniziative e azioni di lotta in molte Regioni italiane, indicando al contempo a tutte le la-

voratrici e ai lavoratori del comparto il quadro normativo di riferimento utile a contrastare l'applicazione scellerata delle liberalizzazioni selvagge nelle prossime festività.

Il contratto nazionale di categoria, all'art. 142, prevede tra le festività infrasettimana-

li retribuite le giornate del 25 aprile e 1° maggio.

A tale riguardo l'articolo citato recita testualmente: "nessuna riduzione o trattamento sarà operata sulla retribuzione di fatto ai lavoratori in conseguenza della mancata prestazione di lavoro nei giorni indicati".

E quindi il lavoro in occasione di queste festività non può che essere strettamente volontario.

E' provato che la grande distribuzione aggira le norme e trova modi per esercitare ricatti e intimidire i lavoratori, la cui possibilità di risposta è largamente

fondata sul loro grado di unità, organizzazione e consapevolezza dei diritti.

Ed è certo che l'allargamento a dismisura delle aperture dei centri di vendita non ha comportato alcun vantaggio rispetto da una situazione di crescente calo dei consumi.